



# Letture

## Le diseguaglianze

**COVID-19** *L'Italia, già teatro di profonde differenze, assiste al fallimento del modello lombardo. Ma la partita sarà sulla distribuzione delle (poche) risorse per far ripartire l'economia: "Chi ha avuto poco continuerà ad avere poco"*

# Lo scontro Nord-Sud: ecco chi sta spaccando il Paese

» ENRICO FIERRO

**L**i dopo Covid è già iniziato. Lafuoriuscità dall'epidemia è lenta, ancora troppo alto il numero dei morti e degli infettati, eppure lo scontro politico è feroce. Si occupa la Camera, le regioni a guida centrodestra e Lega contestano le decisioni del governo con pericolose iniziative fai da te sulle aperture. Schiere di commentatori e intellettuali da show televisivo invocano libertà e rispetto della Costituzione come se al governo del Paese ci fosse un temibile caudillo. Si fanno i conti sulle risorse necessarie per la ripresa e ci si accorge che sono scarse, il tema è a chi andranno i (pochi) soldi, a quali territori. La confusione sotto il cielo è ancora tanta, ma un dato è chiaro: la crisi ha già scatenato due fenomeni pericolosissimi per la tenuta del Paese. Un doppio darwinismo. Sociale e territoriale. In nessun altro periodo della storia italiana un giornalista avrebbe potuto parlare della inferiorità dei meridionali, spalleggiato da tv e giornali suscitando addirittura un dibattito che è durato giorni. Ma questo è solo il segno più evidente e vomitevole di una malattia che ha sintomi ben più allarmanti. Ci sono interi settori (economici, politici e anche culturali) che stanno scommettendo sulla spaccatura del

Paese. Sulla definitiva marginalizzazione del Sud. Un dato che virus e pandemia stanno drammaticamente accelerando.

**LOSVIMEZ** ha recentemente pubblicato uno studio che avrebbe dovuto allarmare le forze politiche, ma che è affondato nell'indifferenza generale. La chiusura totale per pandemia costa 47 miliardi di euro all'intero Paese, il Sud ne perde 10 rischiando il collasso definitivo. 10 miliardi, una ferita su un corpo già morente, che a mala pena stava recuperando i tassi di crescita e di "sviluppo" precedente la crisi del 2008-2009. La povertà è crescente, la crisi del fragile sistema industriale ha fatto lievitare il tasso di emigrazione giovanile e non. Insieme ai cervelli partono anche tantissime braccia. Il reddito di cittadinanza (attaccato a reti e giornali unificati) ha solo parzialmente lenito gli effetti del disastro sociale in un'area dove si concentrano (dati prima del Covid) 900mila disoccupati, il 20% del valore aggiunto prodotto da quella che gli statistici chiamano l'economia non osservata, e un milione e mezzo di lavoratori completamente in nero. Questa è la vera "inferiorità" del Sud.

Ma i numeri, implacabili, ci raccontano anche di un Paese spaccato ben prima della pandemia. Prendiamo

la sanità. Chi parla di salute diseguale in Italia non sbaglia. Dei 37 miliardi tagliati alla sanità italiana nell'ultimo decennio (dati Fondazione Gimbe), buona parte sono concentrati al Sud. Qui la spesa sanitaria pro capite è di 1.600 euro, al Nord siamo a 1.800, in Europa a 2.800. La conseguenza è netta, con il Nord che ha 791 posti letto ogni 100mila abitanti, mentre il Sud si ferma a 363. Si potrebbe continuare con cifre e statistiche, ma basta un dato per dimostrare che la salute diseguale ha i suoi effetti sulla vita concreta degli esseri umani: la prospettiva di vita in Calabria è più vicina a quella di paesi come la Romania o la Bulgaria, che a quella di regioni sviluppate dell'Europa e della stessa Italia. Sud "inferiore" anche dal punto di vista del diritto alla vita. Meglio tutelato al Nord, in Lombardia, soprattutto. Questo si credeva anche nelle regioni meridionali, le più attive nel cosiddetto "turismo sanitario", voce importante di bilanci sanitari delle Regioni del Nord (da sola la Calabria genera l'8% dei viaggi sanitari verso altre regioni). Si emigrava per curarsi in Lombardia perché quello era il "modello" sanitario (almeno così lo aveva presentato la propaganda degli efficientisti). Oggi, dopo il disastro del Covid, dal

Sud si assiste con stupore alla crisi di quel sistema, si guarda con preoccupazione, scrive lo studioso Isaia Sales, alla "fragilità dei forti". Paese già spaccato in due dal federalismo fiscale, attuato, scrive Marco Esposito (*Zero al Sud*, Rubbettino editore) con un "meccanismo diabolico". Efficacemente riassunto dall'autore: "Chi ha avuto poco è giusto che continui ad avere poco". Un esempio: a Reggio Calabria il "fabbisogno riconosciuto" qualche anno fa per gli asili nido ammontava a 90mila euro, quello riconosciuto a Reggio Emilia a 9 milioni di euro. Altamura, comune pugliese di 70mila abitanti, si vede assegnare 34 milioni l'anno per il "giusto fabbisogno" (scuole, asili, trasporti, etc), Imola, stesso numero di abitanti, 48 milioni. Basterebbero questi dati per far tacere i moderni allievi di Lombroso. Ma a contribuire alla ferocia dello scontro sul Sud e sull'Italia del "dopo", contribuisce non poco la classe politica meridionale. Le estemporanee iniziative dei cosiddetti governatori. Ultima, in ordine di arrivo, Jole Santelli, presidente della Regione Calabria, con le sue irresponsabili e pericolose decisioni su aperture indiscriminate. Ha ragione il meridionalista Gianfranco Viesti, queste figure sono il

simbolo più evidente di un danno. Sono moderni pre più in proprio”. Complici dei teorici dell’”inferiorità” meridionale, contro il “sovrano regionalismo” “shogun” che “giocano sem- Sud. Contro il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ci sono interi settori (economici, politici e anche culturali) che stanno scommettendo sulla spaccatura del Paese Sulla definitiva marginalizzazione del Sud*



*In nessun altro periodo un giornalista avrebbe potuto parlare della inferiorità dei meridionali*

**Strade deserte**

Le città vuote per l'emergenza coronavirus  
Ansa

